

Donne Cgil a Roma «Visibili, e ben rappresentate»

Su circa 2.200 strutture della Cgil la presenza delle donne nelle segreterie sfiora il 9%, nelle sole Camere del lavoro si scende al 4 per cento. Addirittura il 2% per le segreterie regionali, il 7 e poco più in quelle di categoria ma nell'apparato tecnico si tratta del 74,4%. Oggi e domani a Roma 1.000 delegati della Cgil cercheranno di far esplodere la contraddizione-donna

NADIA TARANTINI

ROMA Conferenza stampa in attesa della grande giornata. Nella rifondazione della Cgil le donne inseriscono un slogan speranza (e battaglia): «Speriamo che sia femminile». E oggi e domani nell'aula magna della facoltà di giurisprudenza (lo diranno per prime le delegate) si vedrà se è come si diceva un tempo un obiettivo praticabile. Intanto nell'incontro con le giornaliste Maria Chiara Bisogni e Rosanna Pace a nome del coordinamento donne della Cgil hanno chiesto al governo una manovra fiscale (con sgravi adeguati per la produzione del reddito) che sostenga non solo la famiglia «monoreddito» ma anche quella in cui la donna lavora e alla propria considerazione un risquilibrio della rappresentanza delle donne a tutti i livelli.

Per Antonio Pizzinato - che ha segnato con la sua presenza la diversa sensibilità che è maturata in parte nella Cgil - non si tratterà di un'operazione - ha detto - che vedrà momenti di rottura o di dialettica molto forte ma resta un passaggio che considero obbligatorio per centrare l'obiettivo dell'universalità della rappresentanza.

Ecco le proposte concrete del coordinamento che oggi le delegate cominceranno a discutere: quota del 25% di donne in tutte le istanze sociali - non aggiuntiva rispetto alla presenza maschile. Compito non facile ha precisato Pizzinato perché gli appuntamenti congressuali in cui verificare questo obiettivo sono oltre 2.000. «Fare uno sforzo per rappresentare le donne come sono e non come vorremmo che fossero comporta il misurarsi anche con l'idea della famiglia sia sul piano sociale che politico».

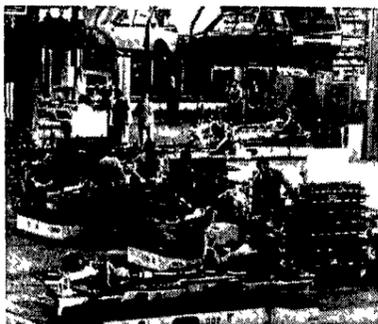
Un'osservazione resa di estrema attualità dai preannunci della finanziaria: «88 Nuovi tagli ai comuni» congo-

limento dei finanziamenti per i nidi sgravi fiscali che premiano solo la donna che sta a casa indipendentemente dal reddito. Rosanna Pace ha chiesto invece che il governo dia «sostegno al lavoro delle donne» tutto il contrario di ciò che è avvenuto con la recente riproposizione del decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Il «vantaggio» di assumere donne (la più ampia fiscalizzazione) è stato semplicemente cancellato. Si è trattato di un notevole spostamento di risorse 540 miliardi.

«Siamo solo agli inizi del confronto con il governo sulla finanziaria - si è giustificato Pizzinato - rispetto alla quale registriamo una contraddizione tra le scelte prospettate e gli obiettivi posti dal sindacato sul Mezzogiorno. L'occupazione, obiettivi che riguardano in prima persona le donne. L'aumento degli assegni familiari per una spesa di 1.000 miliardi è per la Cgil un fatto positivo ma va accompagnato da una manovra sull'Irpef che valorizzi i redditi più bassi che aumenti le detrazioni per la produzione del reddito».

Cosa ne diranno le delegate? C'è molta attesa. Nell'angusta stanza del coordinamento donne Cgil fino a ieri arrivavano conferme (e anche aggiunte) degli arrivi previsti nella lunga preparazione dell'appuntamento. Già circa un mese fa sono state messe a punto le linee su cui incentrare la discussione: la rappresentanza nella Cgil lo Stato sociale il lavoro. Su questi ultimi temi le donne Cgil fanno richieste quantitative e qualitative e chiedono di verificare nella pratica quelle parti dei contratti recentemente siglati che le riguardano direttamente con gli strumenti previsti per attuare le pari opportunità.

Le donne - dice Maria Chiara Bisogni - stanno nella Cgil nelle aziende come nel territorio. Ora vogliono diventare visibili. E contare per quel che valgono.



La Fiom milanese risponde alla kermesse del Palatrussardi «La Fiat appropriandosi dell'immagine Alfa e della 164, cerca di cancellare l'autonomia della fabbrica di Arese, di imporre il suo modello di relazioni sindacali». La risposta non va data in piazza ma nella mobilitazione dell'opinione pubblica contro i pericoli di monopolio. Perciò partirà da Milano una proposta per discutere il modello Fiat

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO La grande kermesse messa in piedi dalla Fiat al Palatrussardi ha fatto scattare l'orgoglio del sindacato milanese che finora aveva badato a cucire in silenzio le ferite dell'accordo di maggio ad Arese. Ancora una volta però le straghe della risposta sono molto divergenti mentre gli uomini della Fim di Tiboni hanno deciso di aderire alla «contromanifestazione»

organizzata stasera in Duomo da Dp contrapponendo alla politica spettacolo dell'avvocato Agnelli una sagra dello «sfuttamento Fiat» la Fiom milanese ancora una volta tenta la via delle alleanze del ragionamento politico.

«Non ci interessa essere quelli contro - spiega in un'altra conferenza stampa il segretario Ermes Riva - non vogliamo rappresentare una

A Milano iniziativa del sindacato in occasione della kermesse di Agnelli al Palatrussardi

Un grande movimento di opinione pubblica per opporsi a un potere crescente

«Stanno esagerando» e la Fiom si mobilita contro la Fiat

Milano anti Fiat una rabbia impotente che si consuma in una sera. Anzi, crichiamo duramente Dp che dando questo taglio alla sua manifestazione ha impedito la nascita di un fronte più largo. Il problema vero è aprire un dibattito nell'opinione pubblica nazionale sulla realtà Fiat sui suoi metodi sul suo ruolo. E la prima domanda della Fiom è per la Rai come mai l'azienda pubblica mette le sue telecamere per due ore al servizio della Fiat cosa che non aveva mai fatto per l'azienda pubblica Alfa sua consorella nell'Iri? «Sia ben chiaro - dice Riva - noi siamo ben felici che si faccia tanta pubblicità alla 164 siamo i primi a sperare che se ne vendano tante ma è una cosa che non ci va giù stampa e televisione fanno a gara ad attribuire alla Fiat il merito della 164 auto della ri-

nascita. Ebbene questa 164 che farà nascere l'Alfa e sta fatta tutta qui ad Arese dai nostri tecnici dai nostri operai senza che la Fiat arrivata solo pochi mesi fa ci potesse mettere mano».

In altre parole questa appropriazione così greve da parte di Agnelli dei meriti dell'Alfa fa temere alla Fiom milanese che la Fiat non intenda accontentarsi del duro giro di vite dato a maggio ai ritmi di lavoro ma che voglia definitivamente fagocitare lo stabilimento milanese.

«Sarebbe la distruzione di competenze nel settore delle auto di lusso - che a Torino non hanno e sarebbe il progetto di normalizzazione sindacale - denunciavamo già ora il tentativo di staccare dal sindacato i quadri e i tecnici - ai quali si chiede di ridare indietro la tessera - se non vogliono

rischiare di essere messi in un angolo di vedersi togliere gli incarichi». Queste cose sono tutte scritte su un volantino distribuito a tutti gli operai della Alfa e che forse arriverà anche agli ospiti della sagra al Palatrussardi.

«Ma non è tanto con loro che ce la prendiamo - spiega il segretario della Camera del lavoro Carlo Ghezzi - non vogliamo impieccarci nella contestazione di uno show di cattivo gusto. A noi interessa un'altra cosa con la Fiat a Milano si deve fare i conti visto che sta diventando un gigante anche nella nostra città. Vogliamo partire con una grande campagna anzitutto di conoscenza dell'arcipelago Fiat e mettere insieme una strategia di confronto. Una cosa che va ben al di là del sindacato vogliamo il parere degli amministratori e degli intellettuali su

per ad esempio se a Milano si intendono tollerare i sistemi antisindacali della Fiat. E crediamo che persino in Lombardia al di là del silenzio di oggi ci sia qualcuno che non condivide i metodi Fiat. Abbiamo delle possibilità di spuntarla anche al Corriere della Sera gli uomini Fiat sono arrivati con la faccia feroce poi dopo una serie di lotte vincenti del sindacato hanno cambiato registro e adesso di scutono con noi su tutte le questioni».

Dunque non è lo scontro di una sera la lotta impari tra un picchetto in piazza e la grande macchina dello spettacolo Rai Fiat. Anche se dicono in Fiom dovranno spiegare all'opinione pubblica perché hanno negato alla Fiom tre minuti di trasmissione per spiegare le sue ragioni dovranno spiegare chi paga il

tutto chi ha autorizzato questa trasmissione. Ma intanto il sindacato ancora una volta si trova in difficoltà a ricostruire l'iniziativa altrui. E la Fiom da una risposta amara. «L'arrivo di Agnelli a Milano non è una scoperta che sull'Alfa stiamo pagando una mancanza di unità che già rese difficile l'accordo di maggio. Ora però kermesse a parte il protagonismo del gruppo Agnelli sta cominciando a far riflettere molti nel sindacato come nelle forze della sinistra». «Stanno lanciando un allarme conclude Ghezzi - per il significato che questo monopolio può avere per gli equilibri democratici di questo paese Agnelli dice che vuol crescere ancora. Sul piano internazionale probabilmente ha ragione ma sul piano interno nessuna azienda al mondo gode di una situazione di privilegio come la Fiat».

Occupata dai cassintegrati la Sgs

Si lotta contro i licenziamenti. Oggi assemblea generale. La solidarietà di Catania. Gli accordi con la Thompson

ALDO VARANO

CATANIA La Sgs di Catania la più grande fabbrica della città è stata occupata ieri mattina da un gruppo di lavoratori in cassa integrazione che la direzione aziendale ha deciso di licenziare. La svolta per alcuni aspetti drammatica è stata decisa in un clima carico di tensioni ieri mattina. Da 15 giorni lo stabilimento era picchettato dai cassintegrati. Per tutto questo periodo gli altri dipendenti avevano disertato la fabbrica bloccando inalteramente la produzione nonostante pesanti minacce di ulteriori licenziamenti e di tra-

torio alle Pps onorevole Santarelli. La Sgs (ex Ates) è di proprietà della Stet e fa quindi capo all'Iri. È la prima volta che un'azienda dell'Iri decide di ricorrere senza mezzi termini ai licenziamenti. I sindacati considerano pericolosissimo che tale strategia venga inaugurata nel Mezzogiorno dove le critiche al ruolo e alla presenza delle Pps sono ampie ed unanimi.

Ma non si tratta solo di questo. Il provvedimento questa la valutazione dei 1.784 dipendenti catanesi è stato deciso in tempi e modi che la sciano trasparire un disegno di drastico ridimensionamento nonostante l'impianto di questa mattina è stata decisa un'assemblea dentro la fabbrica con tutti i lavoratori. Venerdì passato a Roma il fatto che ha insospedito lo scontro la direzione Sgs ha negato la richiesta di annullare i licenziamenti fatta dal sottosegre-

strategico dell'industria microelettronica) il maggiore produttore di power semiconduttori di potenza che formano il cuore e il cervello di circuiti elettronici di auto televisori oro ed elettrodomestici in genere. Ford Chrysler Ibm Olivetti Fiat (solo per citare i più importanti) utilizzano e montano power costruiti dalla Sgs.

I 250 cassintegrati (gran parte donne) si sono formati nel tempo. Alcuni hanno una «anzianità» di sei anni quasi tutti hanno ripetutamente frequentato corsi di qualificazione. La Sgs proprio per il carattere avanzato delle sue tecnologie ha ottenuto infatti in questi anni cospicui finanziamenti per corsi di formazione e lavoro e per aggiornamenti tecnologici (anche se ora il comunista Lucetti il psi Ando e il dc Sapienza in una interrogazione parlamentare congiunta chiedono un'indagine per sapere se tali

finanziamenti non siano stati illegittimamente spostati in centri esterni del gruppo). Per che proprio ora i licenziamenti? Il sindacato aveva chiesto una proroga fino al primo gennaio e la condizione che venisse comunque garantita l'occupazione dei cassintegrati. L'azienda si è detta d'accordo a condizione di precisare fin da ora che per quella data i 250 sarebbero stati tolti dall'organico. Una rigida eccessiva e soprattutto inutile (persino sul piano tecnico) che ha fatto comprendere come l'obiettivo vero sia quello di una dimostrazione di forza capace di aprire la strada a ben altri tagli nell'organico. Recentemente il gruppo si è associato alla Thompson francese. Nessuno conosce con precisione i progetti di ristrutturazione aziendale concertati al momento della fusione. La Sgs ha smentito le indiscrezioni della stampa specializzata che fanno ammontare al 40

per cento i tagli decisi nell'occupazione. Ma nessuno sa su quali piani poggi questa smentita. Di certo ancora ieri il presidente della Regione siciliana che in passato ha portato grandi finanziamenti al gruppo ma che in questa occasione si è ben guardata dall'utilizzare il suo potere di vertenza ha candidamente confessato di non conoscere i misteriosi piani sottesi all'accordo Sgs Thompson. Ormai in discussione è quindi il destino della fabbrica. «Ma nessuno deve immaginare che sia possibile smobilitare la Sgs senza che la città si ribelli», dice Vasco Giannotti segretario dei comunisti catanesi - il governo la Regione e le Partecipazioni statali devono sapere che ci impegneremo fino in fondo. A partire dalla difesa dello stabilimento e al suo sviluppo chiameremo le forze democratiche cittadine per ricostruire il tessuto produttivo della città».

Finsider In rosso per 2.000 miliardi?

ROMA La Finsider alla fine di quest'anno potrebbe trovarsi con un bilancio in rosso di quasi 2.000 miliardi. Una cifra da capogiro. I dati del primo semestre segnano un passivo di 580 miliardi mentre uno studio commissionato dal nuovo vertice della finanziaria In alla multinazionale McKinsey prevederebbe un finale 87 da tragedia. Dopo lo studio a Genova i vertici Italsider avrebbero venerdì scorso studiato la situazione per raschiare il fondo dei barili e ridurre al minimo i danni. Alla fine del 1986 la Finsider perdeva circa 980 miliardi. Preoccupante il livello di indebitamento che sembra aver raggiunto ormai i 10 mila miliardi di lire. I mezzi propri su 13.500 miliardi investiti si sono ridotti infatti a 3.500



IL VINO SI BEVE COL CUORE